



Baloncieri.

classe: non amano spendere senza soddisfazione i soldi del biglietto: si sentono defraudati, traditi: e s'indignano scatenando sibili a bordate.

Sul campo allora, orgogliosa, quasi strafottente, questa squadra dal lustro blasone e dal grande nome, reagisce... menando innanzi la partita quasi a dispetto del suo pubblico, fra l'indignazione del medesimo che non tollera le prese in giro di qualsiasi genere.

Comportamento, sia quello della folla, sia quello della squadra, comprensibile ma non giustificabile. È augurabile che si giunga ad un miglior affiatamento tra i giocatori ed i loro simpatizzanti: questi diano il possibile, quelli incoraggino la squadra che, o titolata per lo scudetto o aspirante agli alti posti della graduatoria finale (si ricordi che mai la Juventus ha terminato un campionato al di sotto del centro classifica) è e sarà sempre una grande squadra.

Altro discorso per il Torino. Vive di ricordi, di speranze e di rimpianto oggi il tifoso granata: e l'ombra di Superga e del *Grande Torino* continuano ad amareggiarlo, ed insieme ad inorgoglierlo. La magnifica squadra granata è rimasta viva in ogni ricordo: agile, brillante macchina sistematica da goal, fucina di bel gioco e di imprese entusiasmanti, essa era lanciata a superare tutti i primati nazionali quando si dissolse in quel triste 4 maggio 1949, tra la caligine di una giornata di pioggia, in un rapidissimo rogo: rimase la desolazione nell'anima di ogni torinese, di ogni italiano, di ogni sportivo straniero.

Tutto il mondo conosceva il *Grande Torino*: in Italia e all'Estero, quella che fu retoricamente definita la *squadra delle meraviglie*, e, ad unanime parere, una delle più belle formazioni, se non la più bella, di calcio mai esistite in Europa, si era acquistata una grande popolarità, riflessa ovviamente sul centro che la ospitava.

La fine tragica che la ridusse in polvere proprio, quasi per macabra ironia, sul colle tanto caro ad ogni Torinese, si ripercosse negativamente sulla qualità del calcio italiano, dando inizio a quella crisi di valori che tutt'oggi lo travaglia.

L'opera di ricostruzione della compagine procede faticosamente, ma con costanza, per merito di dirigenti, di mecenati, e per merito del suo pubblico affezionato che la segue ed incoraggia.

Dopo i tristi anni del post Superga quando, rinnovata per forza di cose, in tutti i suoi elementi la squadra, fu più volte sull'orlo della serie B e si salvò a stento, in due anni in qua il nuovo Torino cresce: le soddisfacenti affermazioni che lo videro terminare in questi due ultimi campionati (1953-54, 1954-55) la prima volta con 33 punti, la seconda con 34 in posizione esatta di centro classifica (IX posto) danno bene a sperare: la squadra finalmente c'è, ed ha nelle sue file anche atleti di un certo valore; uomini che sanno giocare e difendersi senza debolezze, animati da uno spirito garibaldino, secondo lo stile tradizionale di questa generosa compagine, che attende solo più l'innesto nella sua struttura di pochi altri elementi di valore, per risalire tra le formazioni migliori, candidate al primato. La squadra granata commuove, nella buona e nella cattiva sorte, per lo spirito di bandiera che l'anima, per la volontà eccezionale che le fa compiere miracoli: i suoi uomini sanno di indossare delle maglie gloriose: le stesse maglie che ventotto anni or sono il trio Baloncieri Rossetti Libonatti ed i loro compagni portarono alla conquista della prima affermazione, e che nei campionati 1942-43, '45-46, '46-47, '47-48, '48-49 Mazzola, Loik, Gabetto, Ossola, Rigamonti, Grezar, Castigliano, Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Menti, Ferraris II, rivestirono vittoriosi ed adornarono ancora del distintivo di campioni. E con valore difendono il